



LUISS Guido
Carli

LIBERA UNIVERSITÀ INTERNAZIONALE DEGLI STUDI SOCIALI

Dipartimento di Scienze Politiche

**Cattedra di Diritto
dell'informazione
e della comunicazione
(c.p.)**

**LA VIOLENZA INFORMATICA SUI MINORI:
QUADRO NORMATIVO TRA TUTELA
E STRATEGIE D'INTERVENTO**

RIASSUNTO

RELATORE

CHIAR.MO PROF. Pietro Santo Leopoldo Falletta

CANDIDATO

Laura Marini

MATR. 624102

CORRELATORE

PROF. Giovanni Rizzoni

ANNO ACCADEMICO 2014/2015

La scelta di analizzare il cyberbullismo e la pedopornografia virtuale, nell'ambito di un'ormai purtroppo estesa casistica di *cybercrime*, discende preliminarmente dalla volontà di sottolineare quanto l'aspetto "non reale" di questi reati sia tragicamente calato nella sfera quotidiana dei minori, nella sua configurazione tangibile ed emotiva, più di quanto si pensi, con ripercussioni preoccupanti sulla formazione e sviluppo degli stessi.

Per altro verso, lo studio di questi fenomeni da un punto di vista giuridico, sottolineando gli strumenti di contrasto messi a punto fino ad oggi, e quelli ancora in fase di sviluppo, si ritiene rappresenti un utile bagaglio per fissare il punto sullo stato della giustizia dopo l'avvento di Internet e delle nuove tecnologie.

E' all'interno dei portali più noti che i minori hanno trovato modo di esercitare la maggior parte delle proprie attività, ed è sempre lì che corrono la maggior parte dei pericoli generati dalla rete. Il traslare, il "vivere" parte del quotidiano, spesso gran parte, all'interno di un *social network*, ha infatti portato alla nascita di nuovi pericoli. Si tratta sovente di rischi "tradizionali", che nella loro manifestazione virtuale si sono acuiti, o modificati, assumendo spesso nomi e definizioni nuove e presentandosi in forme sovente complesse da combattere.

Analizzato il profondo radicamento dei mezzi di comunicazione nella vita comune, e dato per assodato che le potenzialità invece siano sotto gli occhi di tutti, si riterrà assolutamente necessario, lungo tutta la stesura del lavoro, un più efficace sistema di sensibilizzazione e alfabetizzazione verso i rischi che possono essere causati da un utilizzo sconsiderato o semplicemente "leggero" di questi strumenti.

Partire da questo assunto non significa voler asserire che i c.d. "nativi digitali" siano sprovvisti nell'approcciarsi alle nuove tecnologie, ma sostenere anzi, che date le notevoli capacità tecniche, le conoscenze e la curiosità con le quali si muovono all'interno di Internet, sia necessario innalzare il livello di consapevolezza rispetto al dispiegarsi delle proprie azioni in rete.

E' evidente che alla luce di queste dinamiche, i pericoli in rete per un minore siano insidiosi e numerosi, dal momento che chiunque può trovarsi, nell'ambito di una

normale navigazione sul web, in condizione di subire un abuso, attraverso qualsiasi canale di comunicazione. In tutti i contesti di accesso a Internet si può diventare vittime e questo è più che sufficiente per sedimentare le preoccupazioni della scuola e delle famiglie, che sono estremamente fondate, ma spesso, allo stesso tempo, altrettanto generiche, poiché manca quasi del tutto una formazione all'uso sicuro della rete anche da parte degli adulti.

Se la rete si fa portatrice di diversi valori tra i giovani, spesso non condivisibili o persino dannosi, facendo perno sull'assenza di una reale fonte laica di principi etici e morali, appare dovere dei governi proporsi come esempio proprio in questo contesto. Educazione, alfabetizzazione, formazione di insegnanti e genitori dovrebbero essere di competenza prima di tutto dello Stato che, a partire dagli stessi media pubblici o dai comportamenti dei suoi componenti, dovrebbe dare un esempio di legalità ai propri cittadini. A maggior ragione questa soluzione dovrebbe avvenire in un quadro intercontinentale, poiché Internet si diffonde in un territorio sterminato che pecca di confini geografici.

Così, quindi, il sistema scolastico si rende responsabile di una scarsa formazione dei minori rispetto alle prerogative della rete, a causa della limitatezza dei fondi per la predisposizione di appositi strumenti e per l'alfabetizzazione degli stessi docenti, allo stesso tempo pure i genitori, vittime anche loro di una cattiva conoscenza dei meccanismi della rete, si barcamenano seguendo possibili soluzioni all'interno di un ventaglio di possibilità ricercando un'ipotetica strategia vincente che permetta di proteggere i propri figli dai possibili rischi, anche a costo di essere eccessivamente castranti.

Ma come avviene per bullismo e pedofilia, che hanno avuto modo di insinuarsi nella rete e complicare le proprie dinamiche diventando "cyber", anche le dipendenze "tradizionali" presenti nella vita reale si sono traslate, in modo complesso, in quella virtuale. In particolare il gioco d'azzardo e il mercato del sesso, cronologicamente risalenti quasi agli albori della rete, hanno trovato su Internet un modo veloce per diffondersi, essere immediatamente accessibili a tutti, senza peraltro che i gestori si

pongano troppi scrupoli relativamente all'età dei soggetti coinvolti nei servizi offerti.

Le principali tappe normative relative al fenomeno del cyberbullismo analizzate sono state le Direttive emanate dal Ministro della Pubblica Istruzione Fioroni del 2007, relative alla promozione di azioni mirate alla prevenzione e al contrasto del fenomeno violento nella dimensione scolastica, attraverso il coordinamento tra più livelli istituzionali ed organizzativi interni allo stesso istituto. Non sorprenda la scelta di partire da questo documento perché l'assunto di base sul quale si snoda tutto l'elaborato è che la tutela da azioni denigratorie compiute tra minori, oppure in danno di un minore, non possa prescindere da una formazione adeguata da ricavarsi all'interno dell'istituto scolastico. Iniziando da una strutturata formazione del corpo docente per riconoscere e fronteggiare emergenze di questo tipo, e che sia anche in grado di sviluppare in maniera empatica un rapporto coi ragazzi per metterli in guardia dai rischi presenti nella rete e dalle conseguenze delle loro azioni.

Ancora, nel 2007, importante è stata la norma riguardante le materie legate all'utilizzo di dispositivi tecnologici all'interno delle aule e degli spazi comuni, durante le ore di lezione e non.

E' stato poi studiato il D.l. 93/2013, convertito in legge 119/2013, che si occupa della definizione del reato di stalking, e vi ricollega anche la nozione di cyberbullismo quale atto persecutorio, ex art. 612-bis c.p.. Si è tentato di porre particolare rilevanza sulla previsione normativa dell'aumento di un terzo della pena per coloro che commettono questi reati attraverso l'utilizzo di strumenti tecnologici, pronuncia che sembra quindi confermare la radicalità della portata lesiva dei nuovi strumenti mediali e della rete. E ancora, sull'imputabilità del reato a seconda che chi commette l'azione sia maggiorenne o minorenni. Oltre, poi, al concorso di responsabilità della scuola e dei genitori del minore che commette un reato di cyberbullismo. Anche in questo caso, quindi, risulta evidente come la formazione di un ragazzo passi sia per la dimensione familiare, sebbene le modalità siano ineluttabilmente cambiate nel corso degli anni nella tradizione italiana, sia per l'istituto scolastico.

All'inizio del 2014 il vice Ministro Catricalà proponeva una bozza per un Codice di Autoregolamentazione sul cyberbullismo. Il Ministero dello Sviluppo Economico, valutata l'urgenza e la necessità di intervenire tempestivamente in caso di fenomeni evidenti e pericolosi di bullismo in rete, ha individuato nel "Codice" la soluzione che prevede una presa di responsabilità dei provider aderenti. Poiché è ampiamente sancito dalla Corte di Cassazione, che i provider non sono responsabili dei contenuti pubblicati dai rispettivi utenti, né sono obbligati a vigilare su di essi, il "Codice" tenta, mediante l'autoresponsabilità di rendere più efficiente il sistema di rilevamento degli abusi con la collaborazione degli aderenti. Si tratterà, quindi, della legislazione relativa agli ISP, e si delineeranno brevemente vantaggi e limiti della disciplina.

Ancora, saranno tenute in considerazione alcune proposte di legge che propongono soluzioni nel tentativo di innovare normativamente il fenomeno. Il tema del cyberbullismo è ancora fortemente sentito dalle istituzioni e tali iniziative, seppur rimaste a tutt'oggi parzialmente inattuata, meritano di essere considerate dal momento che rappresentano una larghissima fetta dell'interesse sociale rispetto ad un fenomeno preoccupante.

Successivamente si passeranno in rassegna alcune importanti iniziative che hanno visto la collaborazione degli Stati dell'Unione, in alcuni casi delle principali polizie internazionali, delle più importanti organizzazioni umanitarie e assistenziali per l'infanzia. L'obiettivo, come si vedrà, non sarà mai quello di demonizzare la rete, quanto quello di favorirne un uso disciplinato da regole a tutela dei minori e dei comportamenti illegali che mettano a rischio la sicurezza del web.

Lo scopo delle iniziative comunitarie è quello di coinvolgere i principali protagonisti di Internet nel tentativo di costruire un sistema normativo condiviso e stimolare le nazioni aderenti a proporre norme di salvaguardia e tutela dei minori. L'analisi partirà dal "Forum" 2013 di Bruxelles, che ha visto un tentativo coordinato di trovare una cooperazione internazionale alla lotta contro il cyberbullismo, col supporto di alcuni riferimenti normativi certi, come la

Convenzione Internazionale dei Diritti dell'Infanzia, fino ad arrivare all'istituzione del "Centro Europeo per la Lotta alla Criminalità Informatica".

Verranno prese in esame le Raccomandazioni del Parlamento Europeo, l'ordinamento specifico di alcune singole nazioni, il piano *Safer Internet* e la "Conferenza EAN" 2014, alla quale hanno partecipato le organizzazioni di 16 Nazioni europee. Si cerca di rassicurare i giovani e gli operatori sulla sicurezza della rete, con un piano di coordinamento delle azioni di sensibilizzazione sui pericoli della stessa e un sistema di norme di prevenzione e controllo.

Si sposterà successivamente l'attenzione sul fenomeno di abuso sessuale nei confronti dei minore, nel senso di quelle situazioni in cui un adulto utilizza o sfrutta a fini sessuali un bambino o un adolescente, anche non dando luogo necessariamente ad una violenza.

Tra le iniziative internazionali a tutela del minore abusato o sfruttato che si sono susseguite in tempi più recenti meritano di essere citate la Risoluzione ONU del 1992 n. 74, ove si propone un Programma di prevenzione relativo alla vendita dei bambini, alla pornografia e alla prostituzione coinvolgente i minori attuato attraverso interventi di politiche sociali nel campo dell'educazione, dell'informazione e normativi, oltre che relativi al recupero e al reinserimento nei casi più drammatici di violenze ormai subite.

Anche a livello europeo le iniziative sul tema sono state moltissime. In particolare, sebbene gli strumenti utilizzati nel corso degli anni siano stati i più disparati per abbracciare meglio le singole problematiche, non vengono mai travalicati alcuni punti fondamentali quali la lotta contro il turismo sessuale e la pornografia a carattere pedofilo, la cooperazione tra le forze di polizia dei singoli Stati membri, l'introduzione di legislazioni che sanzionino anche il mero possesso di materiale che coinvolga i minori, considerata anche l'adozione di misure che evitino un uso illecito delle nuove tecnologie.

Non si può prescindere dal considerare che la sempre rinnovata attenzione al fenomeno della pedopornografia sia sostenuta, oggi, dall'emergere di una

dimensione drammatica del fenomeno, basata sullo scambio di materiale pornografico, sulla creazione di comunità virtuali tematiche e sulle nuove frontiere dell'adescamento dell'abusato che si perpetrano sulla rete. Realtà criminali diffuse da tempo immemore, si potrebbe quasi azzardare dalla nascita dell'uomo, assumono oggi contorni innovativi, che inculcano ancora una volta interrogativi sul tema della libertà di Internet, e sul contrasto e la prevenzione di tali reati a danno delle fasce più deboli della società.

E' innegabile, purtroppo, e lo si dirà, che la dimensione del fenomeno sia aumentata e si sia diversificata ad opera del progresso tecnologico, riducendo anche i rischi associati alle condotte di realizzazione e diffusione. Lo scenario favorevole alla propagazione dei reati su minori è avallato dall'anonimato garantito dalla rete, tramite il quale risulta essere più facile sperimentare una devianza sessuale altrimenti repressa. Oltretutto, questo aspetto può contribuire a ridurre la percezione dei rischi rispetto all'identificazione rafforzando l'idea di una possibile impunità, arrivando a diminuire inoltre anche la sensazione della gravità e della lesività della condotta deviante.

Difatti, l'importanza attribuita all'insorgere ed al propagarsi di questo fenomeno ha indotto il legislatore interno ad integrare il codice penale con norme focalizzate sulla criminalità in ambito telematico, mirando a colpire sia chi si alimenta del mercato della pedofilia, attraverso la produzione e la diffusione di materiale pedopornografico, sia chi ricerca o detiene questo tipo di materiale per soddisfare un proprio interesse.

Sul piano procedurale, gli accorgimenti legislativi adottati, sono intervenuti attribuendo alla polizia nuovi e più penetranti poteri per un contrasto maggiormente incisivo. Un contrasto, oltretutto, che deve anche innovarsi ed adeguarsi con una rapidità inaudita per garantire un più alto standard di sicurezza.

Nella lotta alla pedopornografia online meritano poi di essere annoverate anche le organizzazioni e gli ISP, i quali in attuazione di indicazioni del Consiglio

dell'Unione Europea risalenti al 2000, hanno visto un incremento di responsabilità a proprio carico.

Si affronteranno i presupposti della tutela a partire dalla legislazione internazionale, il cui operato si potrebbe riassumere nei concetti di previsione, protezione e promozione. A partire dall'inizio del XX secolo l'attenzione al minore è portata fuori da logiche di garanzie private, familiari, ed ha trovato piena attuazione negli organismi sovranazionali, fra tutti la "Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia", la quale attribuisce al minore per la prima volta autonoma rilevanza. Si tratta del documento di più ampia portata che abbia mai visto la luce nell'ambito della tutela dei minori, ed anzi, che per meglio dire, pone all'attenzione internazionale il valore assoluto dell'interesse che questi soggetti meritano di vedersi riconosciuto quali portatori essi stessi di diritti.

Oltre alla Decisione Quadro 2004/68/GAI, nata per opera del Consiglio d'Europa, con lo scopo di rendere operative le conclusioni in tema di pedofilia e pedopornografia partendo da una tutela minima ed omogenea della disciplina all'interno dei singoli Paesi, altro punto di forza per la tutela dei minori è da rinvenire nella Convenzione di Lanzarote del 2007, primo strumento internazionale che considera reato le diverse forme di abuso e sfruttamento commesse a danno di bambini e adolescenti. Attraverso moniti lanciati agli Stati contraenti, affinché questi possano adottate con sollecitudine le previsioni normative nei propri ordinamenti, la "Convenzione" introduce alcuni principi generali, la previsione di alcune stringenti misure per la protezione dei minori, riferimenti alla cooperazione internazionale ed anche, ovviamente, la previsione della necessità di modifiche da apportare ai codici penali.

Inoltre, considerato il fondamentale apporto dell'Italia nel contrasto alla pedopornografia, oltre alla preesistente tutela della libertà sessuale del minore viene introdotta nell'ordinamento, per contro, una repressione di quelle condotte anticipatorie che mercificando e svilendo il corpo del minore genererebbero una lesione del bene giuridico protetto.

Si riterrà anche in questo caso che la repressione debba essere necessariamente accompagnata da una attenta prevenzione, e da adeguati strumenti di supporto e pianificazione sociale. Sia in ambito reale che virtuale un maggiore controllo dei sistemi di interazione utilizzati dai minori non può non essere accompagnato da un metodo educativo teso a promuovere l'uso corretto delle nuove tecnologie, una consapevole interazione con gli estranei, una chiara educazione sessuale. Il complesso di formule educative deve prendere forma fin dalla scuola primaria e deve essere teso a creare negli individui la coscienza di sé, della proprietà del proprio corpo, e del giusto modo di disporne. Nel contempo andrebbero incrementate le campagne atte a favorire la denuncia spontanea da parte delle vittime ed il sostegno psicologico ad esse dedicato, senza trascurare però un'assistenza medico-psichiatrica ai pedofili.

Per quanto gli enti preposti facciano per arginare i fenomeni, ritenuta l'importanza assoluta della tutela dei minori, il risultato è quasi sempre fallimentare. Si scontra con il desiderio incontrollato dei giovani di essere in rete, di esporsi, essere accettati, far parte di un gruppo.

La soluzione, almeno quella internazionale, non appare vicina, soprattutto alla luce di quanto evidenziato. Non si può quindi far altro che concentrarsi sulle iniziative di tipo sociale, cercando di migliorare alla base le consapevolezze dei minori che accedono alla rete; non essendo possibile *de facto* eliminare questi fenomeni, a meno che non si esamini un caso utopico di società, l'unico vero contrasto appare quindi quello fondato su una forte e radicata base educativa.

Attualmente, lo si sottolinea in diversi paragrafi, le uniche minuziose e rilevanti misurazioni, che hanno raggiunto un livello di precisione mai ottenuto nella vita reale, riguardano le abitudini degli utenti in ottica commerciale. Le tracce di questi ultimi vengono rilevate e minuziosamente analizzate non per scovare l'illegalità, ma per carpire i gusti dei consumatori allo scopo di proporre loro prodotti mirati. Nelle pagine precedenti ci si è chiesto più volte come mai, se l'impegno di Provider e social network, anche e soprattutto economico, abbia portato a sviluppi del marketing virtuale così rilevanti, non sia stato profuso altrettanto impegno

nell'arginare i reati e gli abusi commessi all'interno degli stessi social. La risposta appare quanto mai ovvia, se si riflette sullo scopo di lucro a breve termine col quale questi soggetti operano su Internet.

Vi sono quindi da prendere in considerazione due forti correnti. Una di tipo civico, piuttosto eterogenea, autocostituita, fatta di cittadini, educatori, professionisti del sociale, associazioni senza scopo di lucro, che, riconoscendo il disagio sociale delle ultime generazioni si adoperano, con armi relativamente ridotte, per formarsi e formare terzi allo scopo di contrastare i pericoli presenti nella rete e favorire un uso della stessa corretto fra i giovani. Un'altra, di tipo commerciale, che solo in parte è alleata con la prima, e che persegue prima di tutto un interesse economico. E' composta dalle realtà operanti in rete, come detto, ma anche da aziende internazionali così grandi e potenti da imporre le proprie regole persino alla politica delle nazioni.

Davanti a tutte le problematiche trattate in questo lavoro, il legislatore si troverà quindi sempre di fronte al duplice problema di collaborare con le altre nazioni per una normativa quanto più possibile unificata, nel tentativo di non "imbavagliare" la rete al punto da renderla controllata, censurata. L'obiettivo, che è il punto di partenza di tutte le conferenze nazionali e internazionali che trattino questo genere di problemi, appare però realisticamente irrealizzabile. E' infatti evidente che ci si scontri con più volontà e poteri, tutti contrastanti fra loro che impediscono di fatto una vera collaborazione internazionale di contrasto a questi fenomeni e i risultati, spesso insufficienti, si ottengono solo dopo anni di intense trattative fra nazioni e fra economie diverse.

L'unico modo convincente per agire, sarebbe quello di vincere anche i contrasti interni, ed insegnare ai giovani a tutelare da sé la propria immagine. Si tratterebbe di uno sforzo educativo notevole, che risolverebbe il problema dal basso, attraverso adeguate campagne di sensibilizzazione, testimonianze personali di minori che hanno avuto problemi derivanti dall'abuso della loro immagine, formazione dei docenti e delle famiglie.

